

Consultazione per la Casa dello studente a Mendrisio

Autor(en): **Galfetti, Aurelio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(1998)**

Heft 5-6

PDF erstellt am: **29.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-131448>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

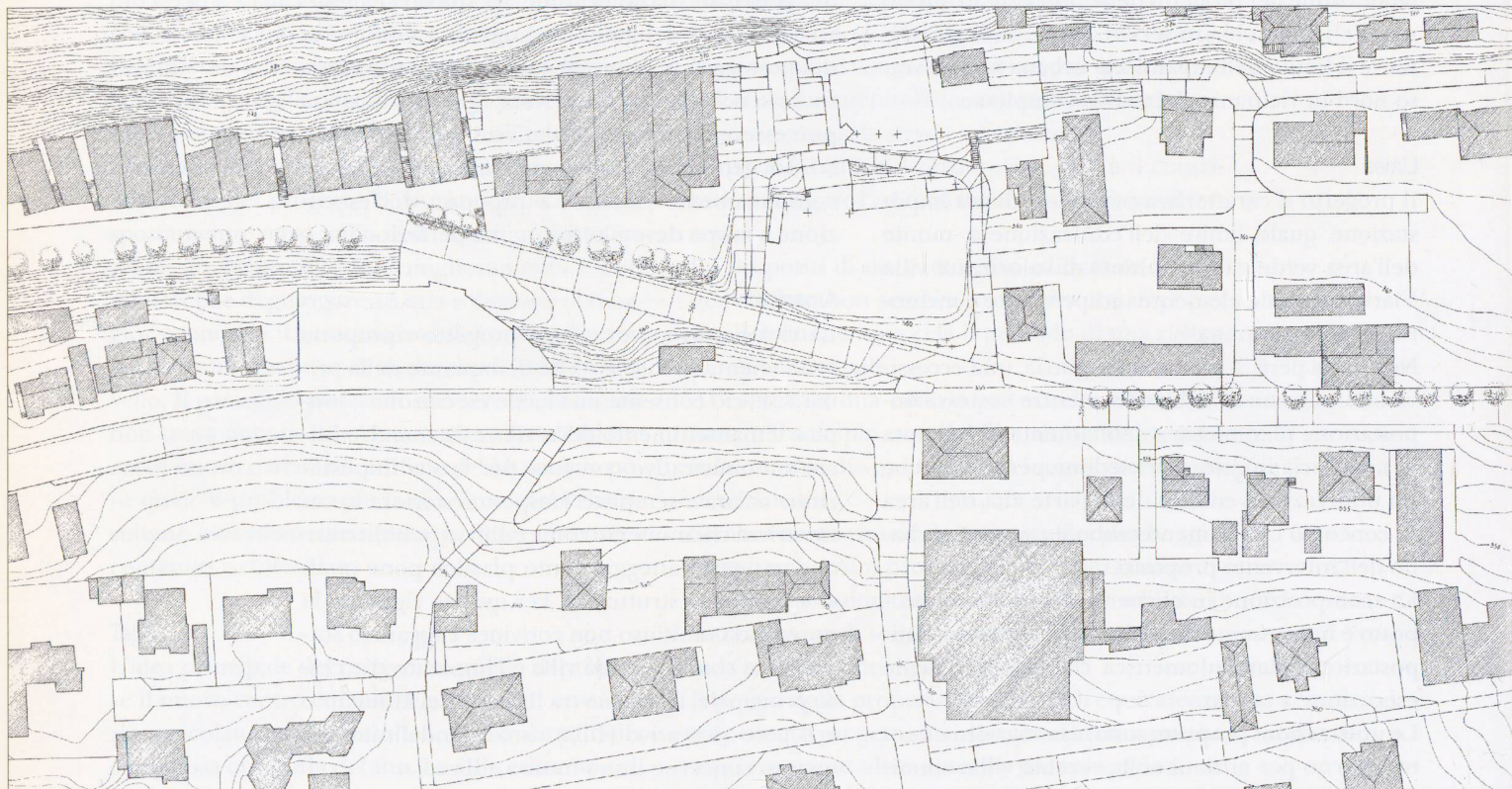
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Consultazione per la Casa dello studente a Mendrisio



La ditta Astor di Mendrisio si è costituita promotrice dell'iniziativa per la realizzazione di una casa per gli studenti dell'Accademia di architettura a Mendrisio. L'ufficio tecnico della ditta stessa era inizialmente incaricato di tutto il lavoro. La richiesta di una consulenza progettuale all'Accademia di architettura ha successivamente condotto alla costituzione della fondazione «Casa dell'Accademia» e all'elaborazione del progetto da parte di alcuni studenti della scuola nel corso dell'anno di pratica. Al termine di un anno di studio, nell'impossibilità di attribuire il mandato ad uno studente, l'incarico è andato al Professor architetto A. Pini. Per finire si è richiesta una consultazione tra gli assistenti (architetti) dell'Accademia.

Area di concorso

Il terreno è situato all'estremità Nord dell'asse urbano che, attraverso il nucleo di Mendrisio, collegherà la casa dello studente con il Museo d'Arte, Villa Argentina, palazzo Turconi, nonché con i futuri spazi didattici dell'Accademia. Il sedime, situato su un pendio leggermente digradante ai piedi della parete rocciosa del Monte Generoso, è orientato a Ovest verso la campagna Adorna.

Programma dei contenuti

Per la Casa dell'Accademia è auspicata la costruzione di 80 camere. Ogni camera, dotata di servizi igienici, doccia e piccola cucina individuale, dovrà avere una SUL minima di 21 mq. Per la rimanente superficie utilizzabile si attendono proposte di percorsi, servizi e spazi comuni posizionati e dimensionati in funzione del concetto architettonico e delle scelte progettuali del concorrente. È richiesto un minimo di 50 posti auto.

Oltre agli accessi e le superfici pavimentate il PR prevede la formazione di almeno 1'088 mq di area verde.

Intervista a Aurelio Galfetti, membro della giuria

Un commento personale in merito alle qualità del progetto vincitore.

Il progetto vincitore del concorso per la Casa dello studente si qualifica soprattutto perché mette l'accento sul vuoto, sullo spazio comune. È attraverso il vuoto che si identifica il luogo, l'insediamento. Questo vuoto accoglie e distribuisce tutti gli studenti che andranno ad abitare in questo edificio. C'è un'invenzione spaziale e organizzativa in questo progetto, il grande vuoto fa da collegamento tra la montagna e la valle diventando uno spazio di riferimento sul quale si articolano i percorsi pubblici. C'è una gerarchia precisa dei percorsi che partono da questo spazio centrale, percorsi che portano prima agli spazi in comune per confluire nello spazio privato della cella. Questa gerarchia rispecchia benissimo la scansione della vita di uno studente, che ha bisogno di una certa privacy ma ha anche bisogno di rappresentarsi in uno spazio comune. Altra peculiarità di questo vuoto è quella della dimensione di uno spazio aperto che non ricalca tipologie usali e consunte come piazzette o cortili. Al contempo pur essendo uno spazio aperto ha la capacità di catalizzare tutte le attività e le circolazioni. Inoltre la posizione dei due edifici, questo guardarsi delle due parti stabilisce un'altra tensione e ottimizza la posizione delle cellule con una soluzione più felice rispetto agli altri concorrenti. Questo progetto è una sintesi semplice ed esatta dei contenuti e una interpretazione molto libera e corretta del sito. C'è un'aderenza del progetto al sito. Lo interpreta, lo legge secondo una spazialità moderna, quello di uno spazio aperto e inoltre da una soluzione per un tipo di aggregazione che mi sembra molto rispondente alla vita di uno studente.

Che tipo di indicazioni e suggerimenti sono sorti dal concorso, al di là di quelle proposte dal bando?

Il concorso, che è venuto dopo lo studio preliminare fatto dagli studenti, ha dato delle risposte interessanti. Il livello dei progetti presentati dagli assistenti è stato molto alto. C'è stato un ini-

ziale imbarazzo della giuria che si è trovata a giudicare dei progetti di elevata qualità. Alla fine dopo un esame più approfondito è emerso il progetto vincitore, che davvero può costituire una novità ed ha le potenzialità di evolvere in soluzioni nuove.

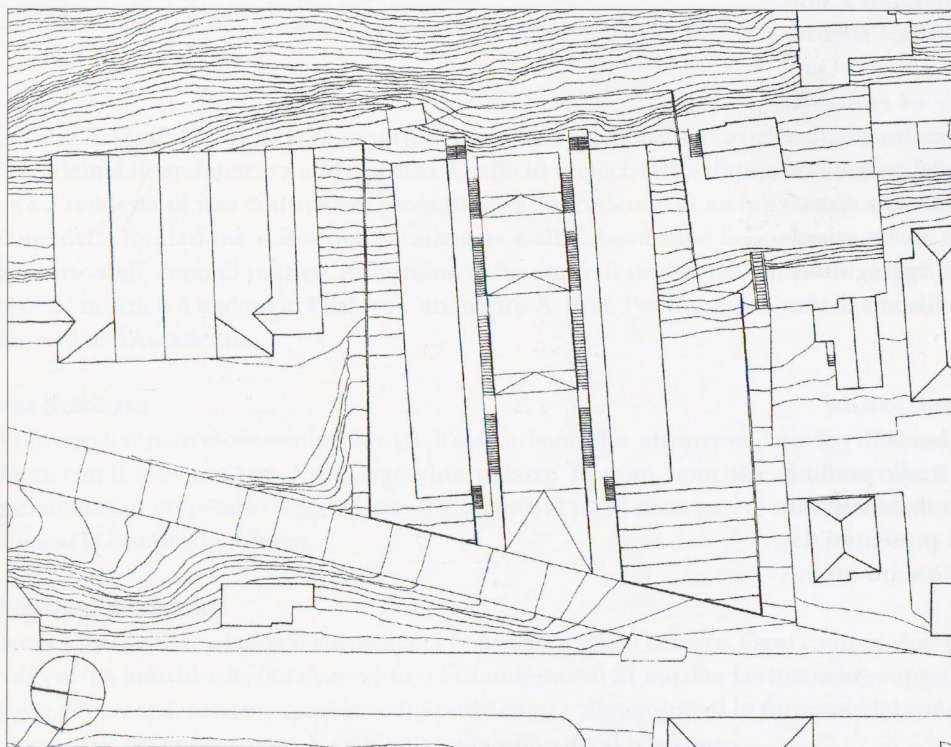
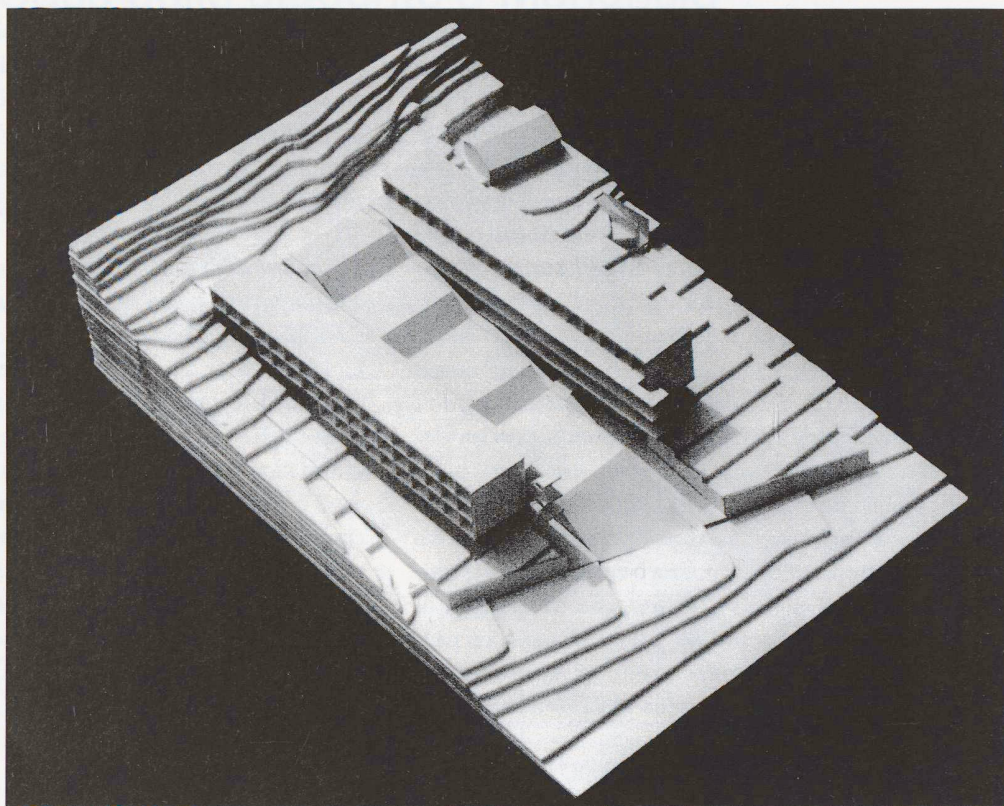
Al concorso della Casa dello studente si è arrivati dopo uno studio preliminare fatto dagli studenti.

Come giudica questa pratica diciamo esplorativa?

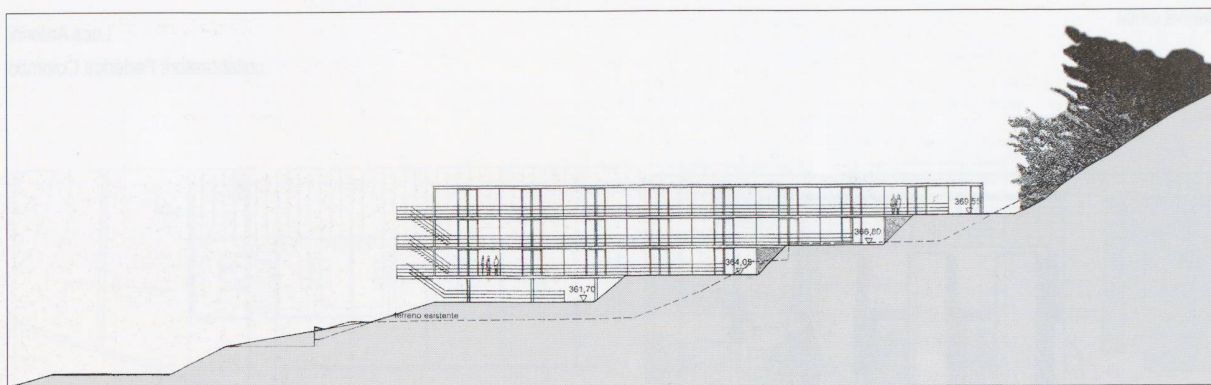
La successione con cui si è arrivati al concorso è perfetta. Ricalca una vecchia prassi in uso una volta in Svizzera. Prima di bandire un concorso la giuria faceva un progetto di massima per poter tastare le possibilità, per poter stilare un bando diciamo corretto. Una prassi oggi in disuso e penso non più attuabile per problemi di tempo e disponibilità. Oggi i tempi sono ristretti per organizzare un concorso. Ripeto è un procedura ottimale avendo del tempo a disposizione.

Progetto vincitore

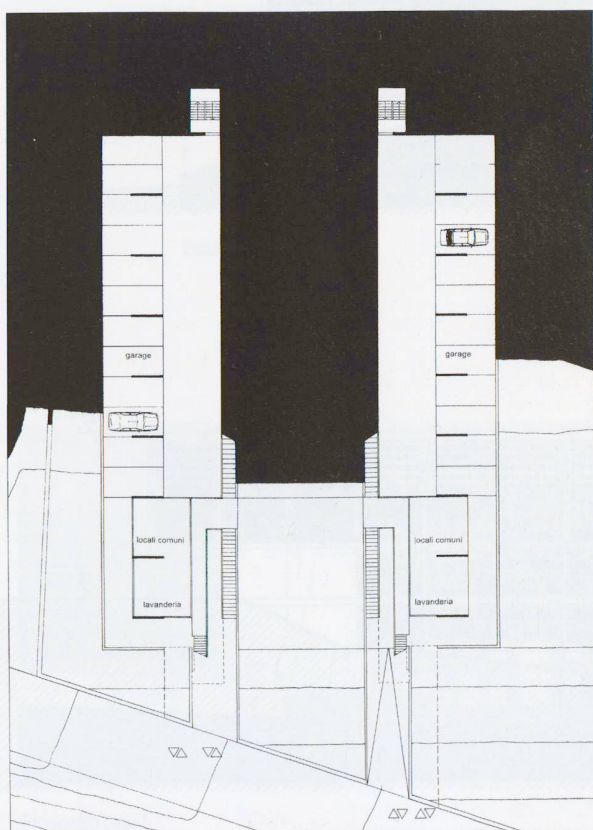
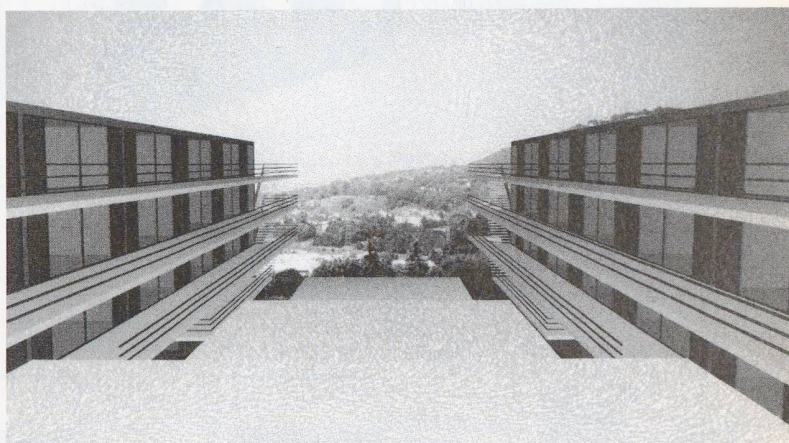
Carola Barchi e Ludovica Molo
collaboratori: Lucia Talpes



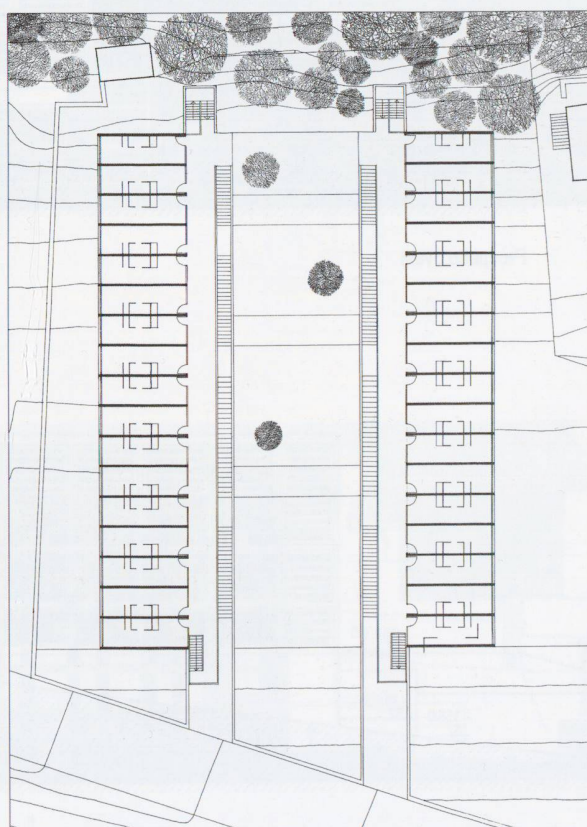
Situazione



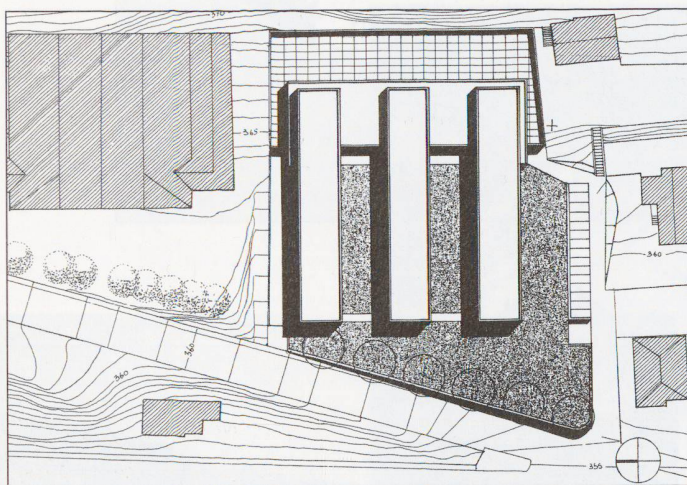
Sezione longitudinale



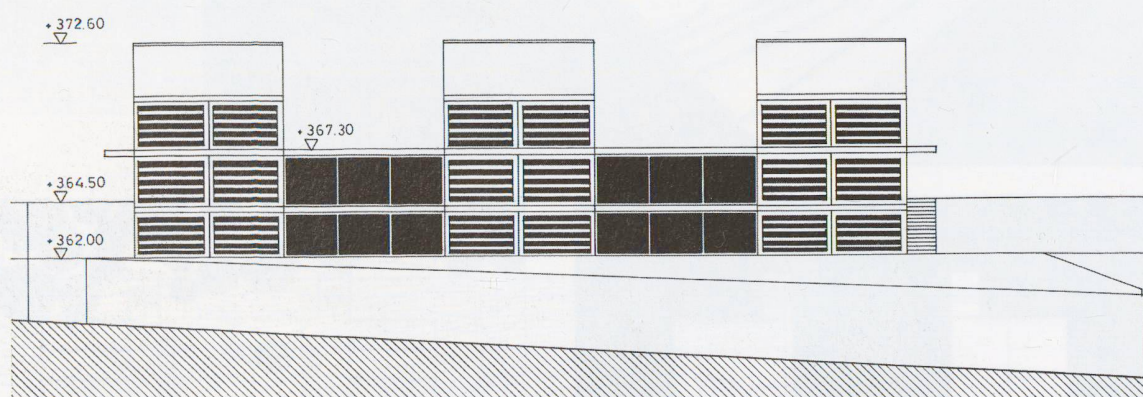
Pianta piano terreno



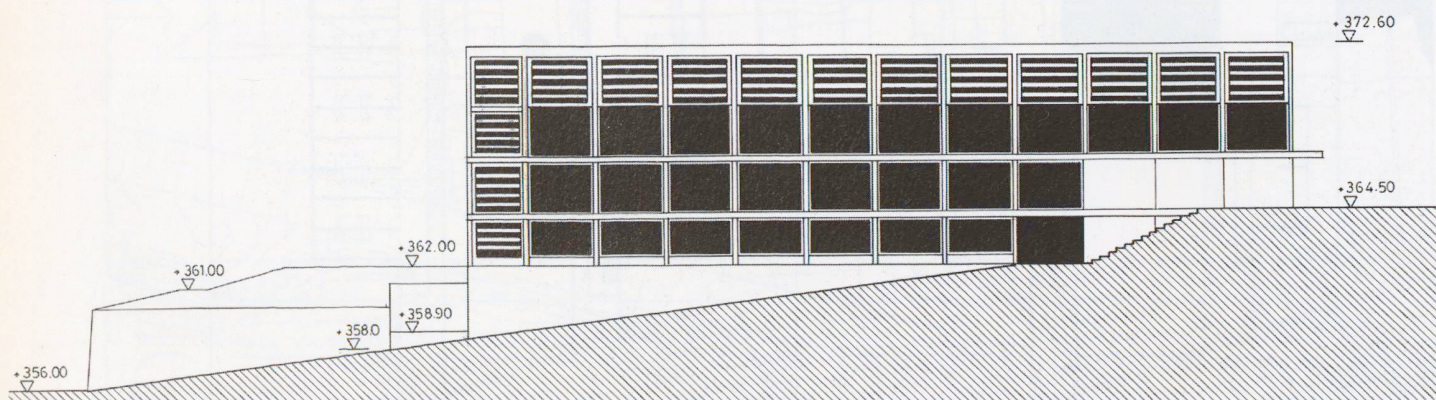
Pianta terzo piano



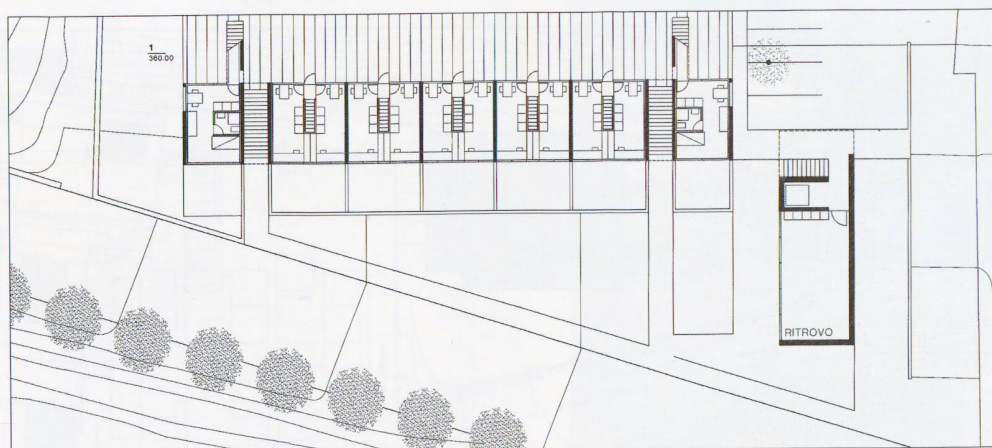
Situazione



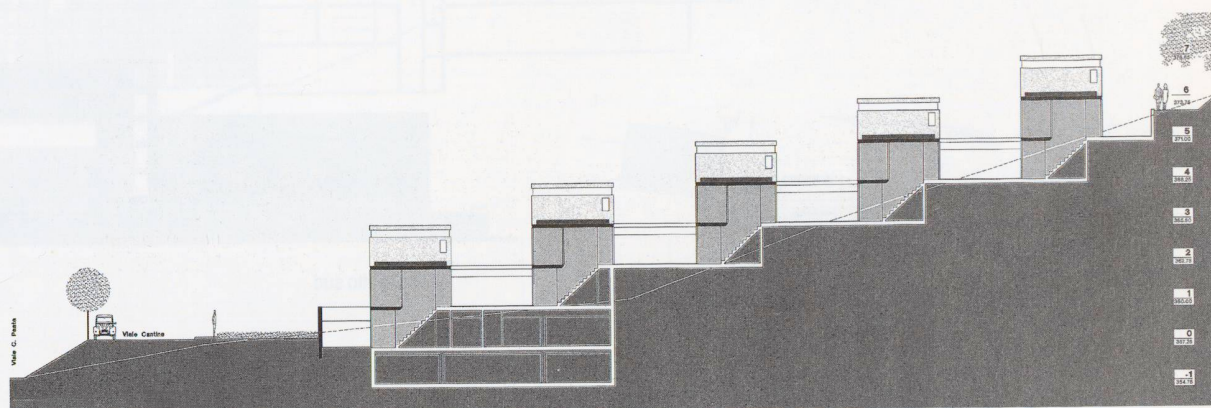
Prospetto ovest



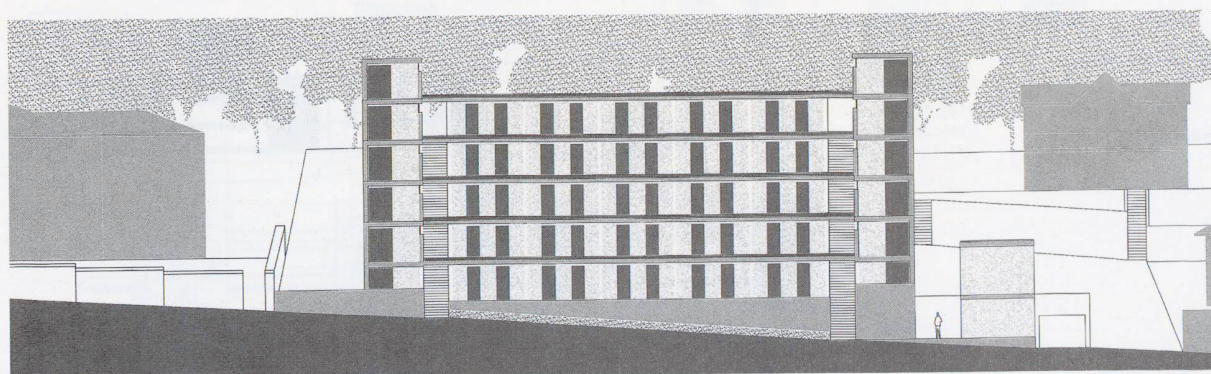
Prospetto sud



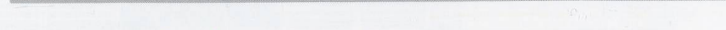
Pianta primo piano



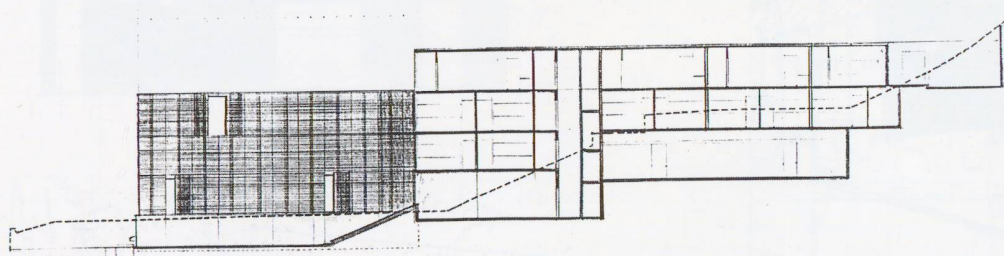
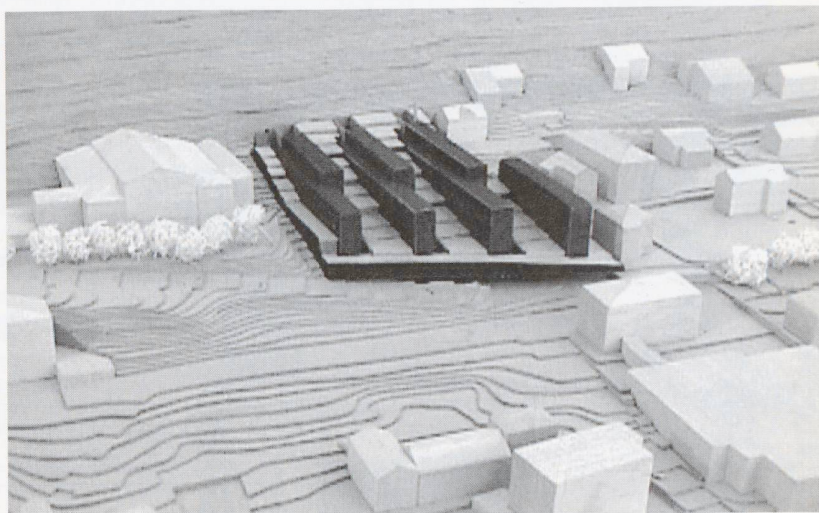
Sezione longitudinale



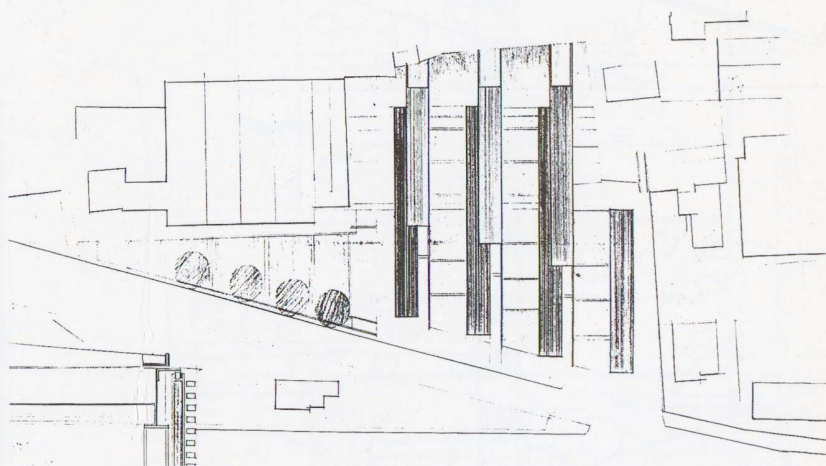
Prospetto ovest



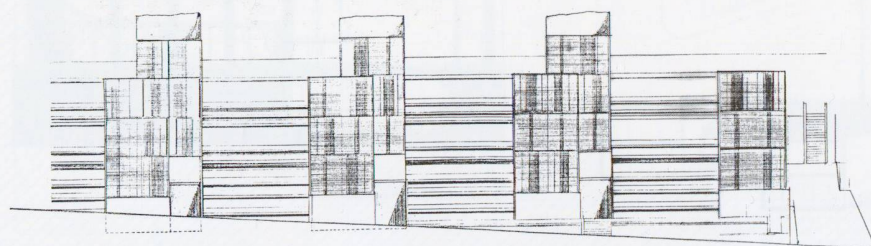
Gabriele Cappellato
collaboratori: Roberto Scarsato, Gianfilippo Filippi



Sezione longitudinale

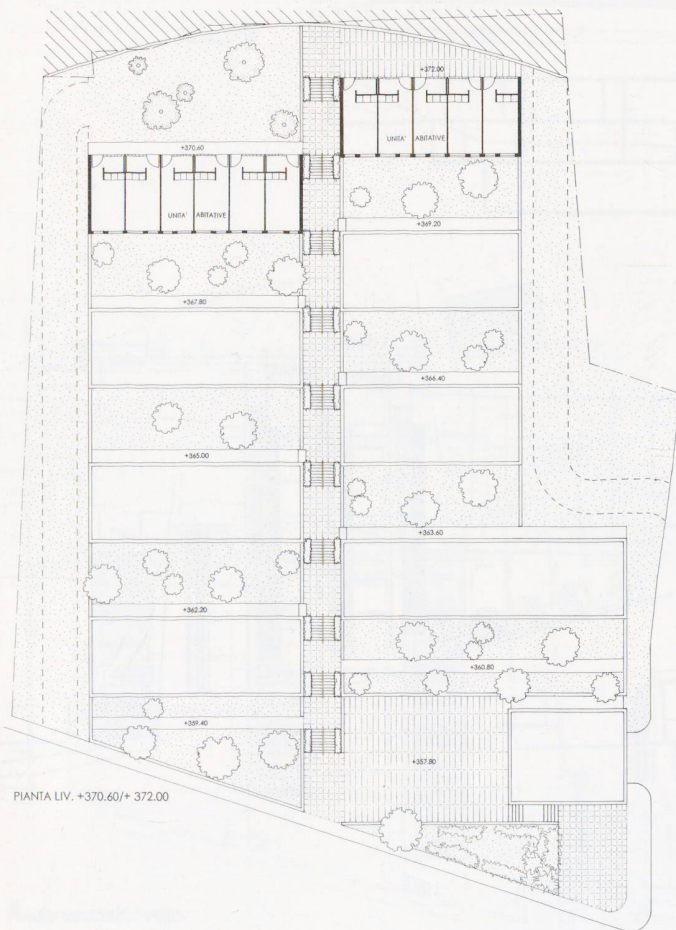
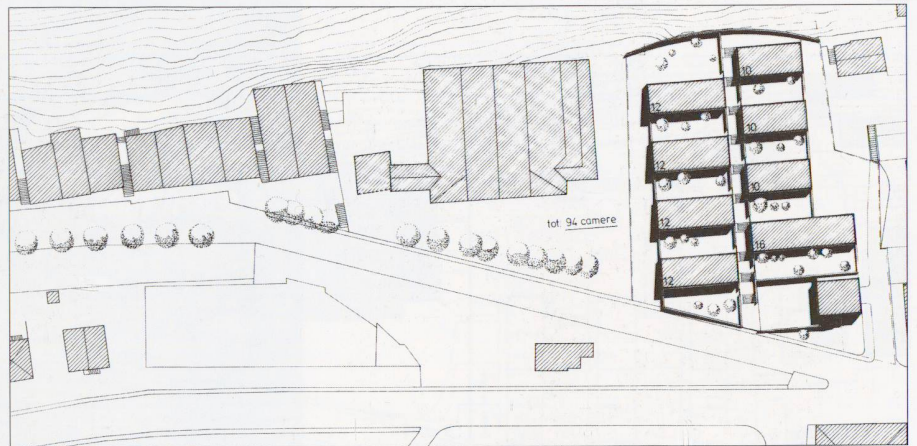


Situazione

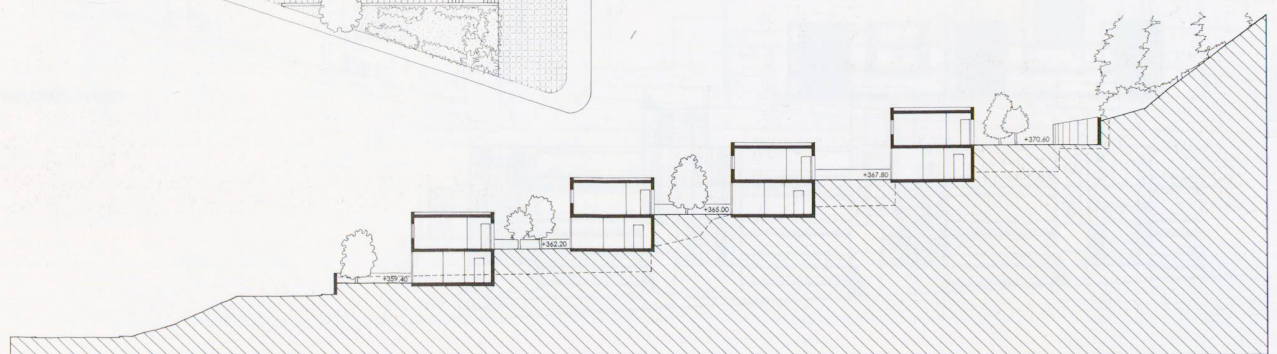
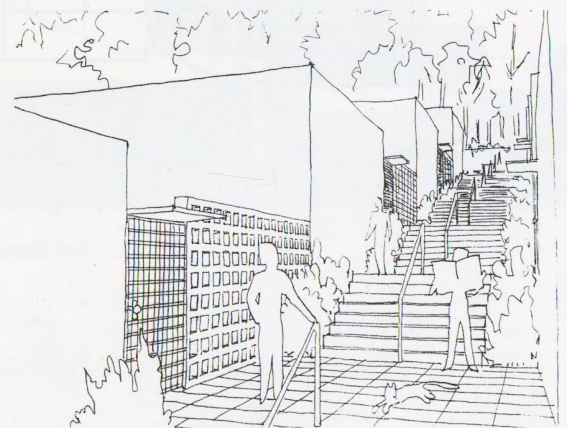


Prospetto ovest

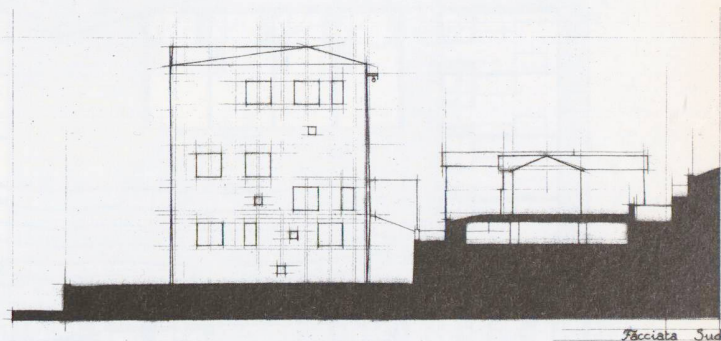
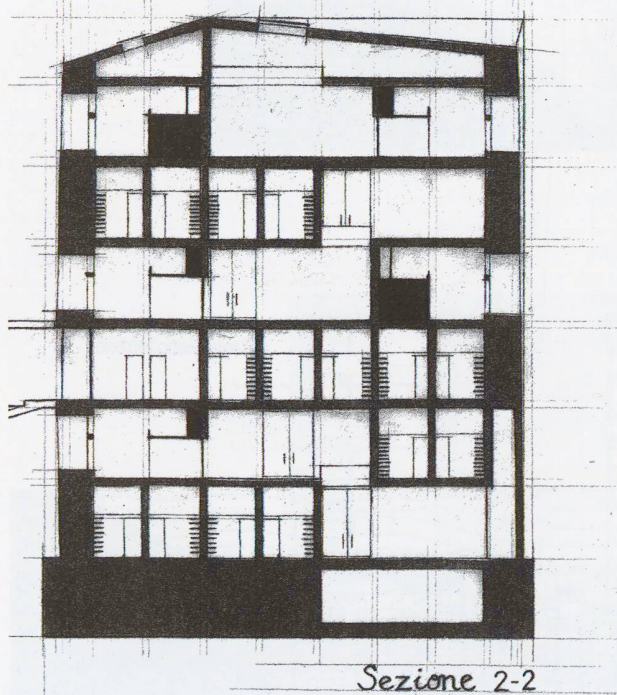
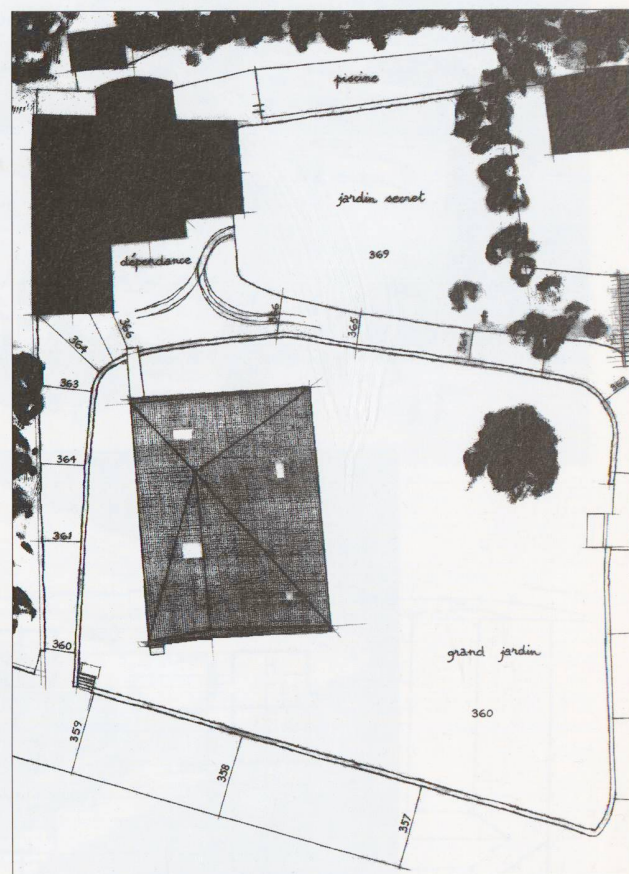
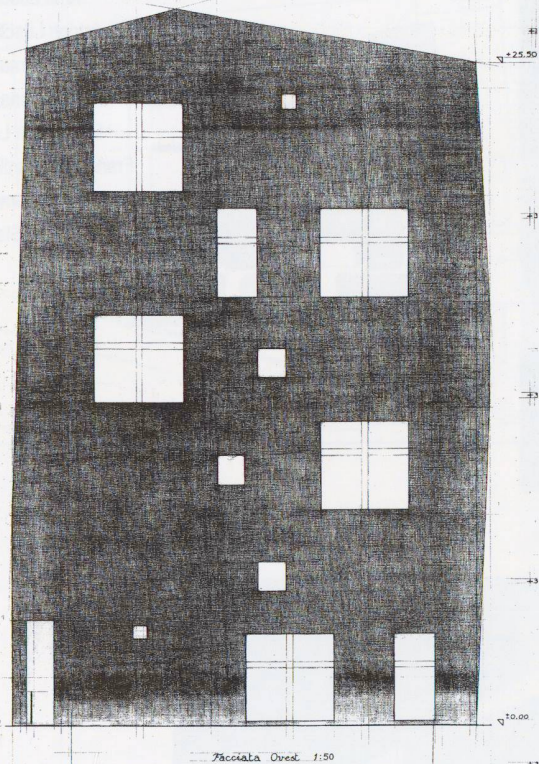
Situazione

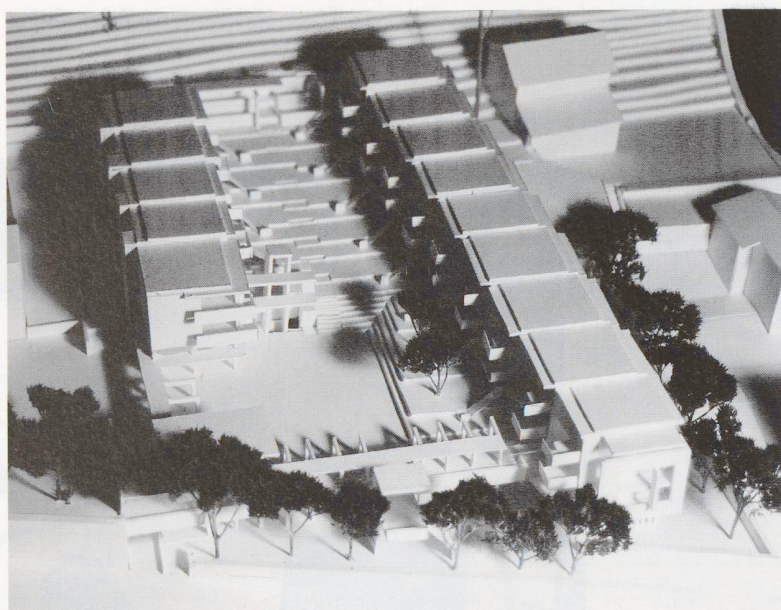


Vista della scalinata centrale



Sezione longitudinale

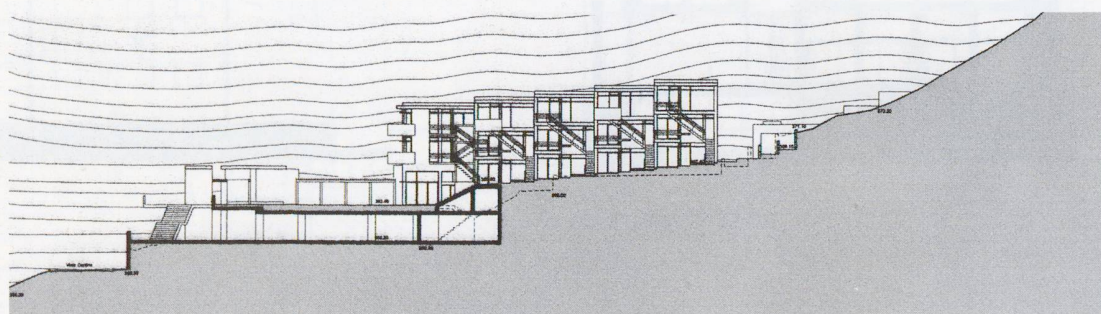




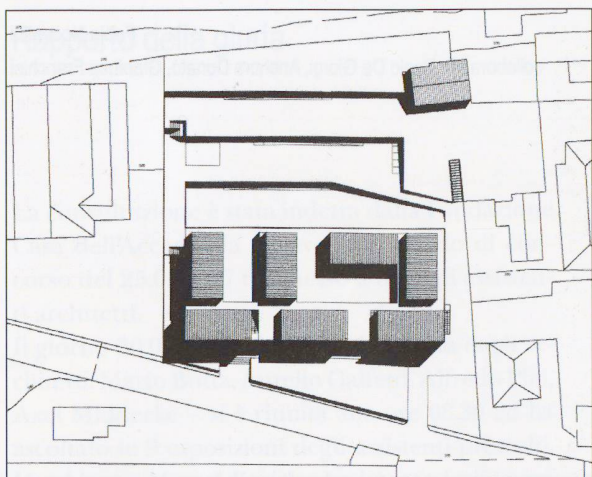
Knut Lüscher
 collaboratori Christoph Lüscher,
 René Eigenmann,
 Cristiano Isnardi,
 Dong Joon Lee,
 Francesco Manildo,
 Cristoph Rebsamen,
 Peter Staub



Pianta piano terreno

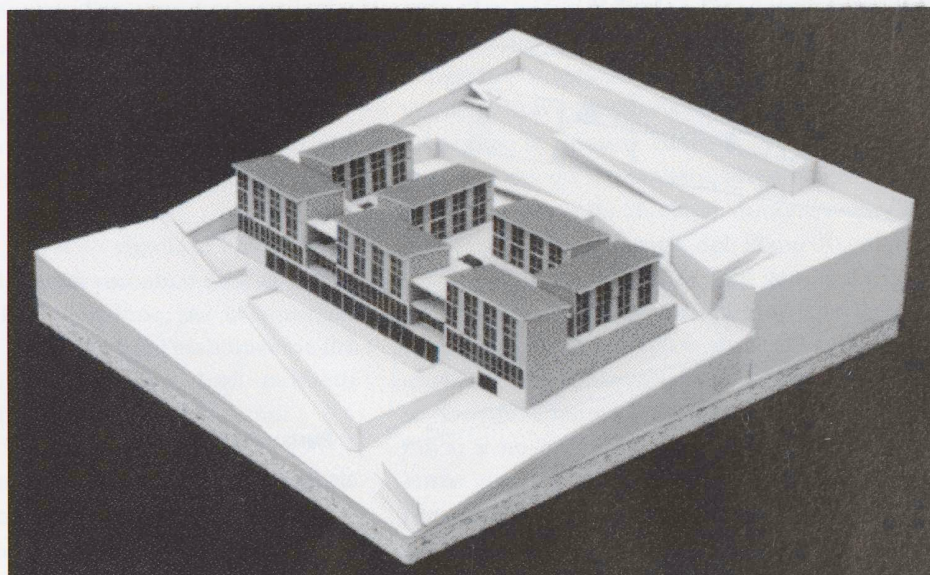


Sezione longitudinale



Situazione

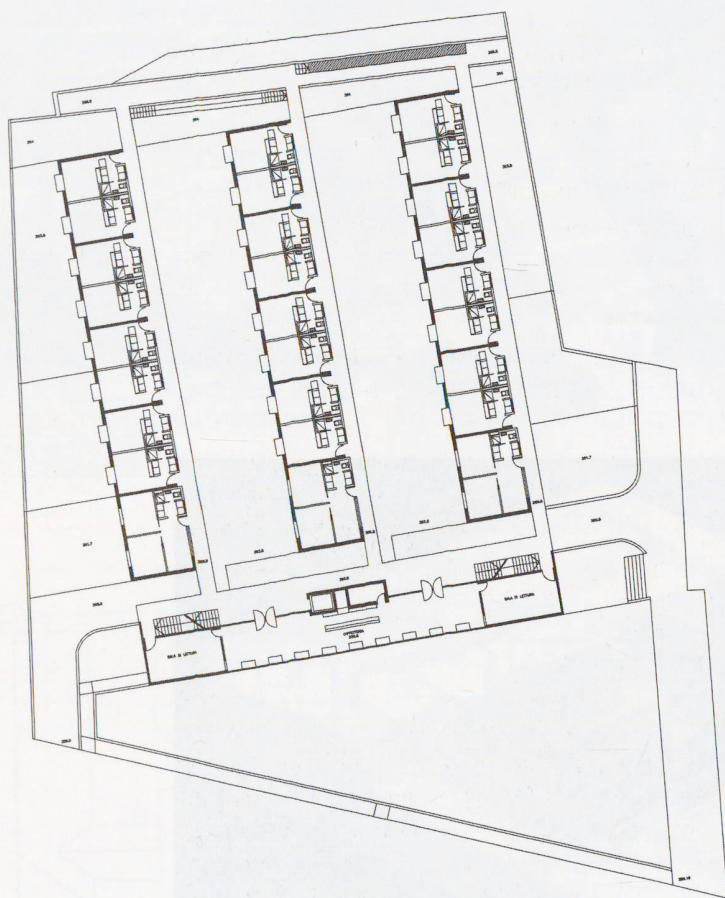
Lukas Meyer e Ira Piattini
collaboratori: Giancarlo Marzullo, Eva Raeber



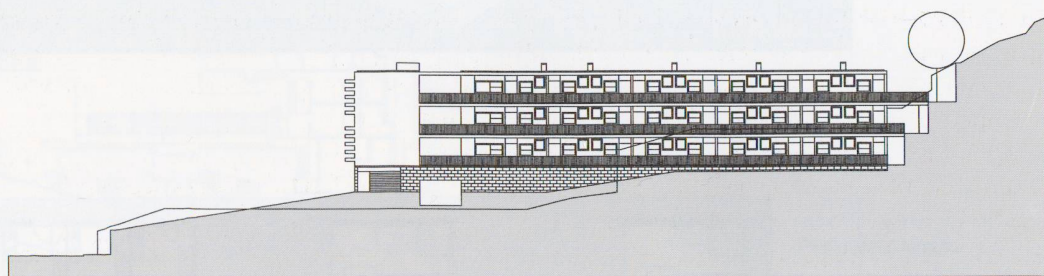
Pianta primo piano

Fabio Nocentini

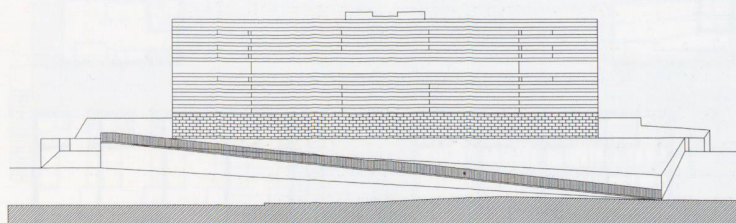
collaboratori: Paolo De Giorgi, Anchora Donato, Gianluca Franchini



Pianta piano terreno



Prospetto sud



Prospetto ovest

Rapporto della giuria

La consultazione è stata indetta dalla Fondazione Casa dell'Accademia attraverso il bando di concorso del 25.05.1997 trasmesso a tutti gli assistenti architetti.

Il giorno 30.07.1998 la giuria - composta dagli architetti: Mario Botta, Aurelio Galfetti, Alfredo Pini, Axel Middecke - si è riunita alle ore 08.30 ed ha ascoltato le 9 esposizioni degli assistenti prescelti. L'architetto Miguel Kreisler ha inviato i piani ma non ha potuto partecipare alla presentazione. Erano assenti anche gli altri membri della giuria: Panos Koulermos, Peter Zumthor, Werner Oechslin. Trattandosi di una semplice consultazione, interna all'Accademia, riservata ai soli assistenti, e non di un vero e proprio concorso SIA, si è deciso di procedere ugualmente al giudizio.

Per ogni progetto è stato redatto un testo critico le cui parti salienti sono riportate nella presente redazione.

Alle ore 20.30 la giuria ha concluso i lavori e, all'unanimità, ha deciso di raccomandare al Consiglio Direttivo della Fondazione, per la continuazione degli studi necessari per l'elaborazione del progetto definitivo, la proposta degli architetti Carola Barchi e Ludovica Molo di Lugano.

Argomenti che hanno guidato la discussione e determinato la scelta del progetto scelto

Innanzitutto si constata l'elevato livello dei progetti presentati e, in particolare, ci si rende subito conto che, per la gran parte, si tratta di proposte tipologiche radicali che si qualificano attraverso lo studio degli spazi destinati all'abitazione. Tranne qualche eccezione la gran parte dei progetti si caratterizza essenzialmente per la particolare ricerca svolta attorno al tema della «Casa dello Studente», del «Vivere dello Studente», del «Vivere assieme» e si può quindi dire che la consultazione ha raggiunto lo scopo che la Fondazione si era prefisso.

Occorre infatti ricordare che, dopo l'esposizione del lavoro degli studenti di primo anno, ci si era resi conto che la ricerca fatta sulla tipologia della «Casa per studenti» non poteva essere considerata conclusa e che la «Casa dell'Accademia» doveva concretizzarsi in soluzioni più radicali e più significative.

L'attesa è stata pienamente soddisfatta perché le dieci proposte, l'una molto diversa dall'altra, molto

chiare e precise, hanno permesso un ampio e interessante dibattito che porta a una scelta unanime e collettiva.

Progetto N. 1 (autore Miguel Kreisler)

Il progetto che forse, più di tutti, rincorre la preoccupazione di individuare un preciso carattere per la CASA dello studente, il progetto che vuole dare un'immagine a questo tema, quello che vuole definire l'insieme delle camere con un unico segno preciso, è il progetto di Miguel Kreisler. Innanzitutto il progetto Kreisler dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, l'inadeguatezza dei regolamenti e la loro pesante responsabilità nell'impedire soluzioni interessanti come appunto quella del progetto Kreisler.

La «casa», la «grande casa», il «luogo che ricorderò», il «luogo d'incontro» diventa una piccola torre, una casa alta 25 metri, dunque non realizzabile senza una deroga del Piano Regolatore. Tempi lunghi, difficoltà di ogni genere e di conseguenza la giuria non può proporlo per la rielaborazione. Ma ci sono pure altri motivi. Anche gli altri concorrenti si sono sicuramente posti le stesse domande, hanno inseguito le stesse referenze, ma si sono imposti la condizione di rispondere entro gli spazi del regolamento. C'è qualcosa di non convincente in questo tentativo di eludere il problema. Non solo; negli altri c'è comunque la convinzione che anche tipologie non tradizionali possono costituire soluzioni interessanti per questi temi.

Progetto N. 2 (autore: Gabriele Cappellato)

Molto diverse sono le caratteristiche e gli interessi del progetto dell'Architetto Cappellato, si situano soprattutto negli aspetti formali e plastici. La giuria apprezza la qualità della rappresentazione, e in particolare apprezza il fatto che il progetto è svolto con coerenza fino al dettaglio costruttivo. Il rivestimento costituisce una componente essenziale del progetto. La «pelle», la forma dei «bracci», la forma del complesso, sono concepiti come una scultura, sono inscindibili e costituiscono un insieme formalmente ineccepibile. Va anche detto che questa ricerca non compromette la ricerca sullo spazio della camera, anzi la favorisce e genera tre tipi di camere molto interessanti: la lunga, la stretta e la frontale, che sicuramente

arricchiscono la qualità di vita dell'interno del complesso. L'Architetto Cappellato riesce con grande abilità a porre sul terreno ben 4 «stecche» che lasciano comunque qualche dubbio per la distanza tra le facciate e la qualità dello spazio tra i volumi. Ma l'argomento principale per il quale il progetto non può accedere al premio, sta nel fatto che l'insieme manca di un volume o di uno spazio comune, gerarchicamente più importante degli spazi interstiziali, che possa fungere da elemento caratterizzante l'immagine, e lo spazio di vita. In sostanza manca l'idea di «casa», che non è sostituita da un altro simbolo, spazio o segno.

Progetto N. 3 (autori: Lucas Meyer e Ira Piattini)

Questa caratteristica è invece evidente nel progetto Meyer. Le camere sono raggruppate a 4 a 4 in padiglioni disposti liberamente su una base rettangolare. L'insieme dello zoccolo, contenente gli spazi comuni, e delle «baracche», contenenti le camere, cerca di comunicare appunto, un'immagine di agglomerato, di nucleo, di paese, di casette raggruppate attorno a uno spazio pubblico. L'immagine risultante da questo tipo di composizione, ha il merito di proporsi come «villaggio dello studente». La proposta pone molte domande per le quali la giuria non ha trovato risposte coerenti. Ad esempio: la dimensione e il tipo di spazio fra le case non sembrano poter favorire una vera vita comunitaria; il giardino terrazzato, ottenuto spostando a valle il nucleo costruito, non sembra poter assumere un ruolo importante nella vita giornaliera dello studente e tantomeno costituire uno spazio rappresentativo della «casa dello studente». La tipologia proposta, particolarmente interessante, avrebbe potuto costituire materiale per una ricerca più approfondita, ma la giuria ha rilevato alcune incongruenze importanti quali: l'inserimento nello zoccolo di una parte delle camere, l'orientamento di spazi importanti verso un fosso a monte. Il progetto non passa ad un esame successivo soprattutto perché si crede che la proposta suggerisce un'immagine «di abitazione di

cantiere» raggruppate su una piastra. Ciò non sembra essere una proposta particolarmente corrispondente all'idea di Casa dell'Accademia.

Progetto N. 4 (autore: Knut Lüscher)

In questo senso il progetto di Knut sembra invece molto appropriato. L'idea di uno spazio centrale e pubblico lungo il quale si organizzano vari ambienti che progressivamente portano dalla strada al bosco, sembra essere molto interessante. Nell'impossibilità di rappresentare con una sola immagine, con un solo volume la casa dello studente (vedi progetto Kreisler), l'architetto Knut attribuisce questo ruolo, invece che a un pieno, ad un vuoto, uno spazio comunitario sul quale si affacciano tutti gli accessi delle abitazioni. Il «modello» di due stecche diverse racchiudenti uno spazio comune è, per così dire, adattato al contesto; una stecca, quella corta, riprende e risponde al volume della grande cantina, l'altra, quella lunga, dialoga con il quartiere di villette in tutta la sua estensione. Molto interessante appare il lavoro sullo spazio della camera come pure dello spazio comune esterno. La proposta sembra indebolita da una cura eccessiva per il dettaglio, da una frammentazione dei volumi e da una incertezza nella definizione dell'andamento e della posizione delle due stecche. È comunque un progetto che resterà in lizza fino alle ultime decisioni della giuria.

Progetto N. 5 e 6 (autori: Fabio Nocentini; Luca Antorini e Federica Colombo)

I progetti degli architetti Antorini e Colombo e quello dell'architetto Nocentini sono apparentemente simili. Entrambi «acontestuali», ma chiaramente e correttamente interpreti della morfologia del terreno. Si differenziano dagli altri per aver posto l'accento non tanto sullo spazio della camera, ma piuttosto sugli spazi comuni coperti e chiusi. La proposta di tre stecche identiche e parallele, con corridoio da un lato e camere dall'altro, è significativo di un atteggiamento che non

considera lo spazio della camera come un tema centrale. La camera, per due delle stecche (a monte o a valle), è in una condizione «conventuale». La giuria è perplessa sia per il diverso tipo di rapporto con la corte, sia per lo spazio stesso della corte. Si può sicuramente accettare che il rapporto delle camere con l'esterno, con il paesaggio, con il percorso del sole, non siano valori prioritari e possono essere subordinati ai valori «rappresentativi» o a quelli della qualità degli spazi comuni. La giuria ritiene comunque che dovrebbe essere possibile rispondere correttamente a tutte le «necessità».

Nel progetto Nocentini, l'edificio pubblico, o meglio la parte pubblica dell'edificio, ben si presta alla rappresentazione della Casa dell'Accademia, e dal profilo compositivo il progetto non fa una grinza. La giuria si interroga sulla effettiva possibilità di occupare veramente questi spazi. Si può perlomeno dire che nessuno può a priori garantire una occupazione sicura. Di conseguenza, i valori ricercati potrebbero anche risultare «inutili». A questo punto ci si domanda se l'aver «sacrificato» le camere (perché effettivamente di sacrificio si tratta) è giustificato. Il progetto Antorini pone gli stessi problemi anche se in un certo senso li mitiga (migliore insolazione delle camere), o li «riduce» (assenza dell'aspetto monumentale dei locali comuni). Per la giuria risulta molto difficile credere che lo studente non ami l'insolazione, non desideri vedere il paesaggio e preferisca guardare in un cortile deserto.

Progetto N. 7 e 9 (autori: Luca Gazzaniga; Mirko e Fabio Bonetti)

I due progetti degli architetti Gazzaniga e Bonetti sembrano nascere da preoccupazioni totalmente opposte rispetto ai due precedenti. Anche loro sono apparentemente simili, ma ad un esame approfondito si sono rivelati molto diversi. La tipologia a «tappeto» o a «griglia» (chiusa per Bonetti, aperta per Gazzaniga) prende origine appunto dalla preoccupazione di creare spazi aperti di co-

municazione fra le camere. Il carattere di ciò che vorrebbe realizzare è, nei due casi, chiaramente rappresentato nelle prospettive che raffigurano ambienti per i quali la giuria si domanda se non si tratti piuttosto di spazi per così dire «famigliari». Le pavimentazioni, ma soprattutto, l'arredamento necessario a concretizzare quegli ambienti, come pure la necessaria manutenzione, pongono problemi di costi. Ma sono però questi gli argomenti che hanno portato la giuria a dubitare di questo «modello di vita». Innanzi tutto va detto che il progetto Bonetti nel suo rigore di elemento unico, di organismo autonomo, finito e contestuale, per potersi realizzare deve organizzare gli spazi su due altezze, ciò che chiaramente migliora le qualità spaziali delle camere e i rapporti fra gli spazi stessi ma amplifica le perplessità sopra citate. La presenza di due percorsi laterali simili non contribuisce alla chiarezza dell'organizzazione generale e la presenza di locali pubblici in corrispondenza del percorso a valle non fa che confermare l'«inutilità» di quello a monte. Il progetto Gazzaniga tutto impostato sulla scala centrale offre, per questi aspetti, una maggior chiarezza e si giustifica in modo molto interessante per il rapporto tra il percorso e gli spazi comuni, che sembrano particolarmente attrattivi. Progetti ricchi di qualità e di particolarità, che nel tentativo di realizzare spazi di abitazione molto interessanti e attraenti sembrano dimenticare due altri aspetti che la giuria ritiene importanti. Il tema della scala e della tipologia. Qual è la «scala» e la tipologia di una casa dello studente? Quelle proposte sembrano essere «scale» tipiche dell'abitazione familiare. E ancora: la scala rispetto al contesto? Contestualità? Acontestualità? Non sono sicuramente questi gli argomenti per decidere se la proposta è valida: entrambi gli atteggiamenti sono possibili, ma il carattere dell'insediamento è sicuramente importante. La giuria ritiene che l'abitazione dello studente debba avere un «carattere transitorio». È veramente un insieme per studenti? Difficilmente si distinguerebbero questi inse-

diamenti da uno di villette o di case a schiera. Per i dubbi sulla «scala» e sul carattere dell'insieme degli spazi, la giuria rinuncia a portare avanti queste proposte.

Progetto N. 8 (autrici: Carola Barchi e Ludovica Molo)

A questo punto la giuria si concentra nel confronto fra due progetti pure, per molti aspetti, abbastanza simili ma profondamente diversi come immagine: il progetto N. 4 dell'architetto Knut e il progetto N. 8 degli architetti Barchi e Molo. Uno spazio centrale comune di riferimento per tutte le circolazioni e le relazioni è infatti la caratteristica comune, ma nel progetto Barchi-Molo si può dire che questa caratteristica è strettamente connessa, in modo coerente, sia con gli spazi di circolazione e gli spazi di abitazione sia con le volumetrie proposte. Il progetto realizza una sequenza di spazi molto interessante, che per la giuria sembrano costituire un carattere perfettamente idoneo per una casa dello studente. La grande «scalinata» che, in primo luogo, mette in relazione il bosco con la strada, si continua nei ballatoi, che costituiscono spazi di percorso e di incontro in quanto si prolungano nella parte per così dire pubblica dell'abitazione degli studenti, la quale si conclude in una zona molto privata con esposizione a sud e a nord. La giuria ritiene però che questo spazio non possa restare «nudo», così come presentato. È questo «modello» di spazio e di vita, di movimento e di sosta che ha convinto la giuria. Oltre a ciò, la giuria ha creduto di riconoscere una chiara accontestualità rispetto a preesistenze irripetibili ma, nel contempo, un chiaro rispetto dell'orografia e del paesaggio in generale. Le coincidenze tra modello spaziale, tema, immagine e sito geografico, costituiscono l'insieme degli argomenti che permettono di raccomandare questo progetto per la rielaborazione.

Progetto N. 10 (autori: Sandro Cabrini e Bruno Keller)

La discussione è stata particolarmente approfondita e attenta quando si è trattato di confrontare il progetto che meglio sembrava interpretare il tema (progetto Barchi-Molo), con il progetto che meglio sembrava interpretare il sito (progetto Cabrini-Keller). Il progetto Cabrini-Keller aveva sin dall'inizio attirato l'attenzione della giuria per la sapienza compositiva e costruttiva. Il sistema

costruttivo proposto è sicuramente il più approfondito e il più pertinente fra tutti quelli presentati. Un altro aspetto convincente: il chiaro riconoscimento di un duplice carattere del terreno, chiaramente diviso in una parte alta e in una parte bassa. Solo un'osservazione molto attenta e preoccupata di giustamente interpretare il contesto in tutte le sue valenze poteva portare ad una soluzione della qualità del progetto Cabrini-Keller. Un esame più critico ha però convinto la giuria ad abbandonare questa proposta. Va detto infatti che la parte bassa del progetto potrebbe sollevare le stesse perplessità avute per i progetti Antorini e Nocentini, anche se in misura molto minore.

L'argomento principale che ha fatto preferire il progetto Barchi-Molo, sta nella grande semplicità, chiarezza, freschezza dell'impostazione generale e del dettaglio. Il continuo confronto tra i progetti, in considerazione del loro elevato livello di maturazione e della qualità di ogni singolo modello proposto, ha permesso alla giuria di concludere il proprio lavoro con la chiarezza unanime di aver scelto un progetto di indubbia potenzialità.

La giuria

arch. Mario Botta, prof. Accademia Mendrisio,
Presidente

arch. Aurelio Galfetti, prof. Accademia Mendrisio

arch. Alfredo Pini, prof. Accademia Mendrisio

arch. Axel Myddecke, direttore Astor Arredamenti Mendrisio